

Istituzioni culturali e riuso del patrimonio culturale digitale: buone pratiche a livello internazionale

«DigItalia» 2-2023
DOI: 10.36181/digitalia-00083

Maria Teresa Natale

Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU)

La condivisione di contenuti digitali non è solo una sfida tecnologica, è un'opportunità e una visione. In questo contributo si presenta una selezione di casi di istituzioni culturali (biblioteche, musei e gallerie d'arte) che hanno reso disponibili le loro collezioni per il riuso, riportando dibattiti interni, sfide, soluzioni proposte. L'impatto generato dall'apertura dei dati può essere molto ampio, stimolando la creatività di start-up digitali e cittadini di tutte le età, il riuso delle collezioni tramite API che consentono di incorporare le raccolte digitali in piattaforme di visualizzazione e apprendimento automatico, l'esposizione su piattaforme esterne come Wikimedia Commons, CC Search, Europeana ecc. L'invito alle istituzioni è che, compatibilmente con quanto permesso dalla normativa nazionale, analizzino i casi di studio presentati, ne identifichino i vantaggi, costruiscano la propria argomentazione e individuino soluzioni per ridurre al minimo i rischi percepiti. Anche se lento, il cambiamento è certamente possibile ed è parte integrante del percorso di transizione digitale cui tutte le istituzioni culturali stanno prendendo parte.

La condivisione di contenuti digitali non è solo una sfida tecnologica, è un'opportunità e una visione. Nel 2012, Peter Suber, direttore dell'Open Access Project presso l'Università di Harvard, dichiarò che la condivisione della conoscenza e l'accelerazione nella ricerca costituiscono buoni motivi per rimuovere quanto più possibile le restrizioni all'accesso. La conoscenza è sempre stata un bene pubblico, anche se piuttosto in senso teorico. L'Open Access la rende un bene pubblico nella pratica¹. Cos'è l'Open Access? Lo possiamo definire un ampio movimento nato nell'ambiente della ricerca che cerca di individuare nuovi modelli che non richiedano al lettore di pagare per leggere i risultati della ricerca pubblicata (riviste accademiche, articoli, documenti, tesi, monografie e immagini). Il movimento propone un modello di accesso diverso dall'abbonamento, facilitato dalle tecnologie digitali e dall'accesso in rete. In pratica, l'accesso aperto si fonda su una serie di principi e di pratiche attraverso le quali i risultati della ricerca sono distribuiti online, gratuitamente o senza ulteriori barriere, tramite l'applicazione di una licenza aperta. Le biblioteche sono state le prime istituzioni ad abbracciare questi principi. Volendo sintetizzare in una breve cronologia le principali tappe dell'Open Access², possiamo dire che già nel 1942 il sociologo americano Robert King Merton dichiarava che ogni ricercatore deve contribuire a un "contenitore comune" e rinunciare ai diritti di proprietà intellettuale per consentire alla conoscenza di progredire. Nel 1999 l'Open Archives Initiative sugli standard di interoperabilità tenne il suo primo meeting nel New Mexico, USA; nel 2001 vennero fondati negli Stati Uniti i Creative Commons; nel 2002

¹ Citato in <<https://journals.sagepub.com/doi/abs/10.1177/0266382112471211?journalCode=bira>>.

² https://en.wikipedia.org/wiki/Timeline_of_the_open-access_movement.

fu pubblicata la dichiarazione della Budapest Open Access Initiative con una serie di raccomandazioni che includono lo sviluppo di politiche di Open Access negli istituti di istruzione superiore e nelle agenzie di finanziamento, la licenza aperta delle opere scientifiche, lo sviluppo di infrastrutture quali i repository Open Access, la creazione di standard di condotta professionale per l'editoria ad accesso aperto. Nel 2003 seguì la Dichiarazione di Berlino sull'accesso aperto alla conoscenza nelle scienze e nelle discipline umanistiche; nel 2009 fu avviato il progetto OpenAIRE finanziato dalla Commissione europea, a sostegno dell'implementazione dell'accesso aperto in Europa. Un processo lungo e ancora in corso. Oggi l'Open Access è sempre più riconosciuto come un diritto piuttosto che come un ideale astratto. La necessità di una rapida implementazione dell'Open Access continua a crescere in modo esponenziale.

Nel 2004 fu inaugurata un'ulteriore iniziativa, OpenGLAM³, allo scopo di coordinare gli sforzi per aggregare, pubblicizzare, connettere e supportare l'accesso aperto in iniziative e progetti sul patrimonio culturale. La sua missione è quella di supportare un mondo più aperto, in cui tutte le informazioni non personali siano accessibili, condivise, riusabili, garantendo al tempo stesso la riconoscibilità degli autori.

Nel 2011 la Open Knowledge Foundation⁴, dopo aver lanciato un sondaggio tra i membri della comunità, lanciò gli "OpenGLAM Principles"⁵, cinque principi molto semplici sul rilascio di dati aperti all'interno delle istituzioni culturali. Partendo dal presupposto che gallerie, biblioteche, archivi e musei hanno un ruolo fondamentale nel sostenere l'avanzamento della conoscenza dell'umanità, che sono custodi del nostro patrimonio culturale e attraverso le loro collezioni detengono la memoria dell'umanità, che Internet fornisce alle istituzioni culturali un'opportunità senza precedenti per rendere accessibili e connesse tali collezioni con il coinvolgimento attivo di un pubblico a livello globale – dove gli utenti non godono solo delle ricchezze delle istituzioni della memoria, ma possono contribuire, partecipare e condividere – il primo passo per rendere disponibile una raccolta è l'applicazione di una licenza aperta. In sintesi, i cinque principi invitano le istituzioni a rilasciare le informazioni digitali sugli oggetti (metadati) in pubblico dominio utilizzando uno strumento legale appropriato come il Creative Commons Zero Waiver; a mantenere le rappresentazioni digitali di opere per le quali il copyright è scaduto in pubblico dominio senza aggiungere nuovi diritti; a fare, al momento della pubblicazione, una dichiarazione esplicita e durevole delle proprie aspettative rispetto al riutilizzo dei dati; a utilizzare formati di file aperti leggibili dai computer; a perseguire opportunità per il coinvolgimento attivo degli utenti sul web.

Nel 2020-2021, Creative Commons ha avviato dei cicli di consultazioni attorno a una Dichiarazione sull'accesso aperto per il patrimonio culturale, da fondarsi sulle prove raccolte negli ultimi dieci anni da diverse istituzioni, organizzazioni e sostenitori che guidano le conversazioni e attuano politiche per l'accesso aperto al patrimonio culturale.

Ma cosa vuol dire Open Access per un'istituzione culturale? In pratica, è la capacità di condividere facilmente la propria collezione con il resto del mondo. L'apertura dovrebbe essere parte dell'identità di un'istituzione e un tratto fondamentale della professionalità degli operatori attraverso la collaborazione tra divisioni e gruppi di lavoro.

Quali sono i vantaggi di aprire e rendere riutilizzabile il patrimonio culturale digitale? Naturalmente la previsione di un'utenza più numerosa, creando maggiori possibilità di diffusione delle collezioni delle istituzioni tramite social media, blog, articoli online e repository, aumentando il coinvolgimento del pubblico, proponendo attività creative, educative e di ricerca. Maggiore visibilità significa anche maggiori opportunità, con nuove possibilità di finanziamento di progetti che richiedono contenuti e metadati liberamente accessibili.

La rimozione delle barriere all'accesso consente ovviamente di rendere accessibili al pubblico le collezio-

³ OpenGlam, <<https://openglam.org>>.

⁴ Open Knowledge Foundation, <<https://okfn.org/about/>>.

⁵ Open Glam Principles, <<https://openglam.org/principles/>>.

ni digitali anche nei periodi di chiusura (terremoti, ristrutturazioni, epidemie), come abbiamo potuto riscontrare durante la recente emergenza sanitaria, che nella drammaticità ha dato una spinta propulsiva a tutte le istituzioni culturali verso la transizione digitale.

Negli ultimi anni, un gran numero di istituzioni ha pubblicato le proprie collezioni online ma molte sono ancora restie ad adottare politiche di accesso aperto, anche a causa di legislazioni nazionali restrittive. È necessario implementare nuovi modelli di business: infatti, spesso i proventi delle licenze non coprono le spese di gestione del processo, e ci sono altre strategie di reddito che le istituzioni possono utilizzare abbracciando un approccio ad accesso aperto, che tuttavia consente lo sfruttamento commerciale di immagini ad alta risoluzione e servizi di stampa su richiesta.

Nel 2008 il Consiglio dei ministri europeo ha affermato che la digitalizzazione e l'accessibilità online del materiale culturale sono essenziali per mettere in luce il patrimonio culturale e scientifico, per ispirare la creazione di nuovi contenuti e per incoraggiare l'emergere di nuovi servizi online. Contribuiscono a democratizzare l'accesso alla cultura e alla conoscenza e a sviluppare la società dell'informazione e l'economia basata sulla conoscenza. In quello stesso anno fu lanciata Europeana, che due anni dopo pubblicò la Public Domain Charter⁶, oggi disponibile in 14 lingue. Si tratta di un documento prezioso che ribadisce come le organizzazioni della memoria siano le custodi della conoscenza condivisa della società, svolgendo un ruolo essenziale nel mantenimento del pubblico dominio per conto dei cittadini. Il Pubblico Dominio comprende tutte le fonti di conoscenza – inclusi libri, immagini e opere audiovisive – che non sono tutelate dal diritto d'autore e possono essere utilizzate senza restrizioni, soggette in alcuni paesi europei ai diritti morali perpetui dell'autore. Dal Pubblico Dominio la società trae e genera nuova conoscenza, pertanto gestire un pubblico dominio sano e fiorente è essenziale per il benessere sociale ed economico della società. La società riutilizza, reinterpreta e riproduce costantemente materiale di Pubblico Dominio e così facendo sviluppa nuove idee e crea nuove opere. Nuove teorie, invenzioni, opere culturali e simili sono debtrici della conoscenza e della creatività dei secoli precedenti.

Nella Carta si afferma inoltre che la digitalizzazione dei contenuti di Pubblico Dominio non crea nuovi diritti su di essi: le opere che sono di Pubblico Dominio in forma analogica continuano ad essere di Pubblico Dominio anche a seguito della digitalizzazione. Internet dà accesso alla porzione digitalizzata di tale conoscenza e creatività su una scala precedentemente impossibile. È il motore di massicci sforzi di digitalizzazione che cambieranno radicalmente il ruolo delle istituzioni del patrimonio culturale e scientifico. Le istituzioni culturali dovranno trasformarsi da custodi di collezioni analogiche a fornitrici di servizi digitali, senza rivendicare diritti esclusivi su opere che sono state di pubblico dominio in forma analogica.

Nell'ottobre 2011 la Commissione europea ha pubblicato una raccomandazione sulla digitalizzazione e l'accessibilità online del materiale culturale e la conservazione digitale (2011/711/UE)⁷. La Raccomandazione, rivolta agli Stati membri, si è concentrata sulla digitalizzazione, basata sul coordinamento degli sforzi e sui partenariati pubblico-privato, con l'obiettivo di migliorare l'accesso online al materiale digitale culturale, sia protetto da copyright che di dominio pubblico. Un gruppo di esperti degli Stati membri sulla digitalizzazione e la conservazione digitale sta monitorando l'attuazione della raccomandazione a livello nazionale nel corso degli anni.

Ma qual è in realtà lo stato dell'arte? Nelle pagine precedenti si è parlato dei vantaggi dell'apertura dei contenuti digitali, di seguito si presenta una rassegna di casi di istituzioni culturali che negli ultimi anni hanno reso disponibili le loro collezioni al riuso.

⁶ Europeana Public Domain Charter, <<https://pro.europeana.eu/post/the-europeana-public-domain-charter>>.

⁷ Recommendation on the digitisation and online accessibility of cultural material and digital preservation (2011/711/EU), <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A32011H0711>>.

Nel 2016, la New York Public Library, tra le prime, pubblicò 180.000 risorse digitali di pubblico dominio, senza alcuna restrizione all'uso e al riuso e abolendo qualsiasi modulo di autorizzazione. Oltre che sul portale, i dati e un'API furono resi disponibili su GIT-HUB. Inoltre, sul sito istituzionale, vennero pubblicati link a progetti sviluppati da NYPL-Lab a seguito dell'apertura dei dati⁸. Anche la State Library Victoria, in Australia, pubblicò 170.000 articoli digitali storici di pubblico dominio, senza imporre alcuna restrizione d'uso. Tutte le immagini, non culturalmente sensibili, non sono protette da copyright e liberamente accessibili e riutilizzabili⁹.

Spostiamoci in Europa, nei Paesi Bassi. Alcuni anni fa, alcuni esperti del Rijksmuseum di Amsterdam, confrontarono in rete le centinaia di immagini de *La lattaia*, il capolavoro di Jan Vermeer dipinto nel XVII secolo, e non riuscirono a riconoscere la riproduzione ufficiale realizzata dal museo. Un'opera d'arte con problemi di identità, un problema che gli esperti definirono la "Sindrome della Yellow Milkmaid", ovvero la sindrome della Lattaia gialla¹⁰. L'esperienza olandese rese abbastanza chiaro che laddove un'istituzione culturale non pubblica la propria collezione digitale, oppure pubblica riproduzioni di qualità molto bassa, è probabile che si possano trovare comunque online altre versioni, anche migliori. In questo scenario l'istituzione non ha più alcun controllo sull'aspetto dell'immagine, sulla qualità delle immagini condivise o sulle versioni utilizzate. Quindi il modo migliore per un museo di risolvere il problema non è celare la collezione, ma assumerne il controllo e pubblicare immagini di alta qualità ad accesso aperto. Di conseguenza, il Rijksmuseum implementò "The Rijksstudio": una piattaforma online sviluppata per condividere collezioni gratuite con il pubblico in alta qualità, consentendo ai visitatori di scaricare capolavori e curare le proprie collezioni¹¹.

Paris Musées¹² gestisce i 14 musei della Città di Parigi e complessivamente la collezione conta oltre un milione di opere d'arte. Dall'archeologia alla moda, dall'architettura all'arte contemporanea, le collezioni sono diverse e ancora in fase di digitalizzazione. Da maggio 2016 sono state rese accessibili online, rilasciando i metadati in pubblico dominio con atto CCO. Il contratto dei Paris Musées con l'agenzia fotografica di riferimento è scaduto nel 2019, da qui l'esigenza di rivedere la strategia generale e pensare al futuro. L'occasione è stata vista come un'opportunità per riprendere il controllo sulla gestione delle immagini digitali. Per un lungo periodo, l'istituzione ha riflettuto su diversi possibili scenari riguardanti la pubblicazione delle immagini. Al dibattito parteciparono esperti afferenti ai diversi dipartimenti (digitale, legale, collezioni), coinvolgendo anche iconografi, direttori di musei e così via. Ogni scenario è stato valutato con attenzione in termini di costi, organizzazione del personale, soddisfazione dell'utenza, anche in base a confronti con iniziative internazionali. Anche se lentamente, il processo sta andando avanti, alcune soluzioni sono già state abbandonate e ci si sta concentrando su altre. Anche grazie al ruolo degli influencer dell'open access, la comunità dell'accesso aperto in Francia sta diventando sempre più forte, visibile e attiva¹³.

Il Cleveland Museum of Art¹⁴ è uno dei più grandi musei d'arte degli Stati Uniti, con celebri opere d'arte nella sua collezione enciclopedica. Dal 2019, il Museo ha reso accessibili più di 38.000 immagini delle sue opere di pubblico dominio disponibili per l'uso senza restrizioni, rilasciando dati e metadati in CCO. CMA mette a disposizione immagini in formato jpeg e tif ad alta risoluzione, consentendo una gamma più ampia di usi delle immagini per scopi commerciali e non commerciali rispetto a quanto era possibile

⁸ <https://www.nypl.org/research/collections/digital-collections/public-domain>.

⁹ <https://www.slv.vic.gov.au/images>.

¹⁰ <https://yellowmilkmaidsyndrome.tumblr.com/>.

¹¹ <https://www.rijksmuseum.nl/en/rijksstudio>.

¹² <http://parismuseecollections.paris.fr/en>.

¹³ Paris Musées embraces open access, <<https://pro.europeana.eu/post/paris-musees-launches-its-open-access-initiative>>.

¹⁴ <https://www.clevelandart.org/open-access>.

in precedenza. La pubblicazione di testi descrittivi ad accesso aperto crea maggiori possibilità di relazioni semantiche, interpretazioni contestuali e traduzioni relative alle opere d'arte della collezione. La politica dell'Open Access non ha riguardato solo le immagini 2D ma anche le risorse 3D, riconoscibili attraverso l'icona 3-D e visualizzabili e scaricabili dalla piattaforma Sketchfab. Il sito web è stato riprogettato per consentire ai visitatori di scegliere la miglior visualizzazione, sia in riferimento al testo che all'immagine. Un raffinato strumento di ricerca rende semplice e intuitiva la ricerca delle risorse digitali. Nel 2020, in collaborazione con un'azienda locale esperta di gestione di dati, CMA ha lanciato una Live Virtual Dashboard¹⁵, aggiornata giornalmente, attraverso la quale è possibile visualizzare il livello di coinvolgimento degli utenti, anche in relazione all'API e a Wikipedia.

Il Musée de Bretagne¹⁶ racconta la storia della Bretagna e l'evoluzione sociale, tecnica e culturale del popolo bretone, dalla preistoria ai giorni nostri, oltre a conservare un'importante collezione relativa all'affare Dreyfus. Con un team di 25 dipendenti, il Museo è stato un pioniere dell'accesso aperto nel settore museale francese, offrendo immagini di opere in pubblico dominio ad alta risoluzione da scaricare e utilizzare gratuitamente. Dei 700.000 oggetti della collezione museale, quasi 200.000 sono ora visibili e riutilizzabili. Le immagini digitali delle opere fuori copyright sono pubblicate sotto il marchio di pubblico dominio e gli open data sono ormai parte integrante della missione scientifica e culturale del museo da diversi anni. Gli utenti possono scaricare e riutilizzare le immagini gratuitamente, senza necessità di autorizzazione, in conformità con le norme relative al diritto d'autore e agli accordi di trasferimento dei diritti che il museo ha stabilito. La maggior parte delle collezioni digitalizzate del museo è ora disponibile con licenze Creative Commons.

Le raccolte del Museo di Birmingham¹⁷ sono state create nel 2012 a seguito della fusione di più musei. Oggi contano circa 800.000 oggetti, esposti e conservati in nove sedi, che includono la più grande collezione pubblica di arte preraffaellita al mondo. Il museo ha recentemente preso la decisione di rendere disponibili gratuitamente le immagini delle proprie collezioni non coperte da copyright con atto Creative Commons CCO. Prima del 2009, le immagini erano state rese disponibili con licenza di attribuzione non commerciale (CC BY-NC), ritenuta la più appropriata per l'epoca. Poi, si ritenne necessario rivedere questa scelta. Gli accademici, in particolare, ritenevano che la BMT agisse da guardiano, bloccando l'uso delle immagini per la ricerca e nelle pubblicazioni accademiche. Il fatto che l'ente non avesse le risorse per perseguire coloro che utilizzavano le immagini a fini commerciali senza autorizzazione e la chiusura di quattro anni per ristrutturazione hanno attivato un processo di revisione delle strategie di pubblicazione dei dati, al fine di garantire l'accesso alle collezioni digitali. Malgrado BMT sia un ente di beneficenza, le pressioni per generare reddito erano molto elevate. Alla fine, lavorando con la responsabile dei diritti e dei media digitali, è stato trovato un compromesso: BMT addebita le licenze per le immagini ad alta risoluzione, ma rilascia immagini a media risoluzione (massimo 300 ppi e 3 Mb) in pubblico dominio con una rinuncia CCO. Questa scelta avrebbe senz'altro accontentato gli accademici. Ma perché non optare per una licenza CC BY? L'ente ha deciso di non insistere sull'attribuzione in quanto non disponeva delle risorse per monitorarla. Inoltre, sembrava molto probabile che la maggior parte degli accademici avrebbe comunque citato l'attribuzione nelle pubblicazioni.

La Städtische Galerie im Lenbachhaus di Monaco¹⁸ ha lanciato l'iniziativa Collections Online, offrendo download di immagini ad alta risoluzione con licenze CC BY-SA per le opere non protette da copyright. La decisione, fortemente voluta dal direttore e dal direttore amministrativo del museo, di aderire all'accesso aperto è stata presa dopo la partecipazione al progetto Google Arts & Culture. Inoltre, tra il personale del

¹⁵ <https://www.clevelandart.org/art/collection/dashboard>.

¹⁶ <https://www.musee-bretagne.fr/>.

¹⁷ <https://www.birminghammuseums.org.uk/birmingham-museum-and-art-gallery>.

¹⁸ <https://www.lenbachhaus.de/en/>.

museo, per la gran parte molto aperto nei confronti dei media digitali, è stato creato un team interdipartimentale ritenendo che il progetto riguardasse e si basasse sulla collaborazione attiva di tutto il personale. La nuova visione ha dato anche l'opportunità di sostituire online le immagini di cattiva qualità con altre decisamente migliori. Solo le immagini ad altissima risoluzione vengono comunque addebitate.

La missione del Mauritshuis¹⁹, il celebre museo dell'Aja che conserva la *Ragazza con l'orecchino di perla* di Vermeer, è condividere il meglio della pittura olandese dell'età dell'oro. Il museo conserva circa 850 opere d'arte, per le quali è stato avviato, grazie a fondi provenienti da una donazione della Lotteria BankGiro, un progetto di digitalizzazione con l'obiettivo (realistico!) di creare nuove fotografie ad alta risoluzione dell'intera collezione. Ogni dipinto è stato digitalizzato nel dettaglio con e senza cornice, sia anteriormente che posteriormente. La ristrutturazione e l'ampliamento del Mauritshuis negli anni 2012-2014 fu il momento ideale per avviare il progetto. A quel tempo, gran parte della collezione era conservata in deposito e quindi facilmente movimentata per essere fotografata. Oggi tutta la raccolta del Mauritshuis è disponibile su Europeana in alta risoluzione in pubblico dominio.

Anche la Galleria nazionale slovacca²⁰, pioniera dell'accesso aperto nel settore GLAM, ha fatto una scelta coraggiosa e lungimirante, proprio mentre stava progettando il catalogo online delle opere d'arte delle collezioni slovacche. Perché la galleria avrebbe dovuto limitare l'utilizzo delle risorse digitali quando non esistevano restrizioni legali e le entrate derivanti dalla licenza della vendita delle immagini digitali - nella migliore delle ipotesi - coprivano solo i costi amministrativi? Grazie alla pressione del direttore e al sostegno dello staff, la galleria ha dapprima pubblicato le risorse con licenza CC NC-SA, optando poi per il pubblico dominio, dal momento che la dichiarazione di non commerciale creava inutili restrizioni e complessità. Inoltre, tra le varie attività, la Galleria ha lanciato il concorso Art Remix per ispirare la creazione di nuove opere utilizzando le immagini della sua collezione. Secondo gli organizzatori, l'apertura delle collezioni digitali è un primo passo importante, ma è fondamentale far sapere all'utenza cosa si può fare con le immagini. Non è sufficiente visualizzare il logo di dominio pubblico: il pubblico va incoraggiato attivamente al riuso delle immagini, sia per stampare una maglietta o per creare un collage tramite app. Analizzando i risultati del concorso, la Galleria si è resa conto delle tendenze culturali ed estetiche del momento: ritratti realizzati con Snapchat, dispositivi mobile inseriti nei dipinti ecc. I giovani hanno proiettato il loro mondo nelle opere d'arte. Anche dopo la fine del concorso, il remix è proseguito e la distinzione convenzionale tra attività online e offline del museo è ormai sempre meno marcata.

Nel 2017 il Metropolitan Museum of Art ha lanciato l'iniziativa Met Open Access²¹, rendendo disponibili più di 375.000 immagini di opere d'arte di dominio pubblico per l'uso e il remix con atto CCO. L'intera collezione digitalizzata è stata resa disponibile anche sulla piattaforma di sviluppo GitHub. Secondo il MET, le partnership migliorano la reperibilità e la ricercabilità della collezione museale, creando nuove opportunità. Oltre a contribuire a Creative Commons Search, insieme alla Wikimedia Foundation e ai membri della comunità, MET ha costruito GLAM WikiProject Metropolitan Museum of Art. Questo progetto documenta gli sforzi del museo per fornire immagini e dati di dominio pubblico alle piattaforme Wikimedia e per intraprendere iniziative che coinvolgono le comunità locali di New York City in edit-a-thon e Wikipedian-in-Residence. Le immagini e i dati Open Access del Met con designazione CCO possono essere utilizzati da chiunque, senza costi o restrizioni, sia per usi commerciali che non commerciali. Ciò include il riuso da parte di artisti, designer, studenti, studiosi, sviluppatori, aziende ecc. che trovano ispirazione nei 5.000 anni d'arte del MET. Il museo, a sua volta, trae ispirazione dalle comunità di utenti e apprende dalle loro innovazioni. Public Domain Cut-up Twitter Bot²², creato da Matthew Miller, è un esempio di progetto di arte digitale che utilizza un software per ritagliare, remixare e creare un collage di immagini ad accesso aperto.

¹⁹ <https://www.mauritshuis.nl/it/>.

²⁰ <https://www.sng.sk/en>.

²¹ <https://www.metmuseum.org/about-the-met/policies-and-documents/open-access>.

²² <https://twitter.com/PDCutup>.

In conclusione, le istituzioni culturali che si vogliono aprire all'Open Access devono valutare con attenzioni possibili restrizioni derivanti dal diritto d'autore e conoscere i diversi tipi di licenza applicabili. Ciò richiede tempo, quindi ogni progetto deve essere intrapreso con largo anticipo rispetto alla data pianificata per la pubblicazione dei dati aperti. Le istituzioni culturali non possono rilasciare risorse che sono ancora sotto il copyright dell'artista o del creatore, che hanno copyright di terze parti (ad esempio marchi) o sono opere orfane, a meno che non dispongano delle risorse finanziarie per intraprendere iniziative per il rilascio dei diritti.

Il consiglio è di iniziare con quelle parti di collezioni già identificate come di dominio pubblico e assicurarsi che non vengano prodotti nuovi diritti in seguito alla digitalizzazione, come raccomandato dalla Commissione europea e spiegato nella Europeaana Public Domain Charter. Questa pratica può anche essere avviata con un numero limitato di risorse digitali, tenendo presente che un vasto pubblico ne potrà beneficiare: il settore educativo (insegnanti e scolaresche), ricercatori e accademici, comunità locali, videoartisti e creativi, la Comunità Wikimedia, sviluppatori, imprese, chiunque sia interessato a confrontarsi con i valori culturali e umani che le collezioni di un museo possono trasferire a individui e comunità, incluse le stesse istituzioni culturali e il movimento Open Access.

Come abbiamo potuto vedere dai casi presentati, l'impatto generato dall'apertura dei dati può essere molto ampio, stimolando la creatività di start-up digitali e cittadini di tutte le età, il riuso delle collezioni tramite API che consentono di incorporare le raccolte digitali in piattaforme di visualizzazione e apprendimento automatico, l'esposizione su piattaforme esterne come Wikimedia Commons, CC Search ed Europeaana.

L'invito alle istituzioni è che, compatibilmente con quanto permesso dalla normativa nazionale, analizzino i casi di studio presentati, ne identifichino i vantaggi, costruiscano la propria argomentazione e individuino soluzioni per ridurre al minimo i rischi percepiti. Anche se lento, il cambiamento è certamente possibile ed è parte integrante del percorso di transizione digitale cui tutte le istituzioni culturali stanno prendendo parte.

Sharing digital content is not just a technological challenge, it is an opportunity and a vision. This article presents a selection of cases of cultural institutions (libraries, museums and art galleries) that have made their collections available for reuse, reporting internal debates, challenges, proposed solutions. The impact generated by open data can be very large, stimulating the creativity of digital start-ups and citizens of all ages, the reuse of collections through APIs that allow digital collections to be incorporated into visualization and machine learning platforms, exposure on external platforms such as Wikimedia Commons, CC Search, Europeaana etc. Cultural institutions are invited to analyze the case studies presented, identify their advantages, build their own argument and identify solutions to minimize the perceived risks in opening their data, compatibly with what is permitted by national legislation. Although slow, change is certainly possible and is an integral part of the digital transition process in which all cultural institutions are taking part.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di dicembre 2023